

STRANEZZE Il regista Alessandro Rossetto ha fatto un documentario su Giangiacomo Feltrinelli: si è visto a Locarno e sulla tv franco-tedesca Arte, ma non in Italia

di Dario Zonta

Che fine ha fatto *Feltrinelli*? Non parliamo delle librerie Feltrinelli, che disseminate in molti capoluoghi italiani sono ormai un punto strategico di riferimento; non parliamo neanche della casa editrice, ben impiantata nelle sedi storiche di via Andegari a Milano; non parliamo, vieppiù, della mitica figura dell'editore Giangiacomo, fondatore nel 1955 dell'intrapresa, oggi colosso commerciale. Parliamo di un film che ha provato a raccontare le tante cose che è la Feltrinelli. Selezionato all'ultima edizione di Locarno (con buona accoglienza di pubblico e critica) è poi «scomparso» per riapparire il 26 dicembre scorso su *Arte*, canale satellitare franco-tedesco. In Italia non lo si è mai visto, né ai festival più accreditati (Venezia, Roma, Torino), né a quelli più specifici (Filmmaker, Festival dei Popoli, Infinity Festival). Sorge il dubbio: non è che la casa editrice Feltrinelli non lo voglia mostrare per qualche sua recondita ragione? È questa la tesi del regista Alessandro Rossetto, che dopo qualche mese di bonaccia ha deciso di denunciare il fatto, sicuro che non sia in atto nessuna strategia di distribuzione italiana. Il film ha avuto una gestazione

Per il regista è la Feltrinelli che non vuole mostrare il film: che pure è importante

C'è un film su Feltrinelli ma non si vede

complicata. L'idea è di Carlo Feltrinelli che vuole raccontarsi la storia della casa editrice in occasione del cinquantenario della nascita. Interpella Rossetto (autore dotato di una grande capacità visiva) che non si dice interessato a fare un cosiddetto «company film», bensì a raccontare (con l'ingresso di partner produttivi europei) la vita di una delle librerie Feltrinelli. Carlo accetta e chiede a Rossetto di indicargli un bravo produttore per organizzare il lavoro. Il regista padovano fa il nome di Carlo Cresto-Dina (con cui aveva lavorato per *Chiusura*), personaggio di spicco del cinema documentario italiano. Nasce così ESKIMOSA (casa di produzione cinematografica del Gruppo, divenuta, nelle more della lunga gestazione del film una realtà importante, avendo prodotto *Cecoslovacchia* e curando tutta la collana *Real Cinema*).

Il film sulla storia della casa editrice viene commissionato ad altro regista, ma il lavoro svolto non soddisfa l'editore e viene chiesto a Rossetto di far dialogare in unico film il presente e il passato, lo ieri e l'oggi della Feltrinelli. Dopo mesi e mesi di lavorazione, montaggi, tagli, discussioni, correzioni... il film viene chiuso. Gli «accordi» su cosa mettere e cosa togliere sono estenuanti e ognuno per sé trova insoddisfacente il risultato. Rossetto ricorda: «a lavoro non ancora finito mi convocano a Milano per dirmi che il film non si sarebbe visto in Italia». Carlo Cresto-Dina, da noi raggiunto al telefono, risponde: «Rossetto si è irrigidito su sue scelte autoriali, non del tutto condivise dalla produzione». E così si arriva a Locarno dove il documentario viene presentato grazie alle pressioni dei co-produttori svizzero-tedeschi e, secondo



Giangiacomo Feltrinelli

Rossetto, contro la volontà di Carlo Feltrinelli. Ma perché tanta ritrosia? Cresto-Dina ha parlato all'inizio di un «non caso», poi ha sostenuto che il film «non è stato pensato per il circuito italiano» (come se, vien da di-

re, non ci meritassimo di conoscere la storia della Feltrinelli), poi ha dichiarato che il documentario è stato rifiutato «con parole forti» da Venezia e ancor prima da Berlino (come a giustificare i dubbi artistici da loro espressi in fase di montaggio) e che non lo «avrebbero bruciato in Festival minori come Filmmaker e i Popoli», alla fine ha annunciato che stanno pensando a un lancio in Italia. Speriamo che sia vero, anche se l'escala-

Per il produttore Cresto-Dina Rossetto «si è irrigidito su sue scelte autoriali non condivise»

tion delle argomentazioni non lascia molto spazio. La cosa incredibile è che il film *Feltrinelli* è bello e importante, sia nella parte «storica» (incredibile i materiali di repertorio inediti con Giangiacomo) che in quella «attuale» (sul lavoro dell'editor, sul fare e vendere libri). Si ha l'impressione di assistere a uno psicodramma «editorial-famigliare» riversato sulle corna del regista, autore che ha avuto, forse, l'ardire di infiltrare nelle pieghe del mitico passato le luci tesse del «cinema del reale». La sequenza al market di Francoforte in cui Carlo Feltrinelli vede perdere a favore della Mondadori alcuni diritti sui libri del Che (da sempre opzionati in Italia dalla Feltrinelli) è bella proprio perché vera, anche se la verità, dolorosa quanto la ferocia del mercato, può oscurare l'immagine delle edizioni Feltrinelli.

CHE ALTRO C'È

MUSICA / 1

● **Banfi e Paoli a Sanremo fuori gara**
Lino Banfi cantante con l'accompagnamento musicale dei Ragazzi di Scampia sulle note di un brano scritto da Gino Paoli. È il progetto presentato a Baudo per Sanremo, fuori gara, da Rai Trade, l'etichetta che ha lanciato il gruppo di 17 giovani musicisti, ragazzi e ragazze, cresciuti nel malfamato quartiere napoletano. L'obiettivo è quello di mostrare l'altra faccia di Napoli e di Scampia, non solo teatro di violenza ma anche fucina di giovani talenti.

MUSICA / 2

● **George Michael star più pagata in Russia**
La popstar britannica, George Michael, ha guadagnato 3 milioni di dollari per intrattenere con la sua musica gli ospiti della festa di Capodanno di un miliardario russo.

CINEMA & TV

● **Morto Ivor Barry popolare attore inglese**
L'attore britannico Ivor Barry, interprete di popolari telefilm, da «Vita da strega» a «Bonanza», è morto nella sua casa di Los Angeles, per un arresto cardiaco, all'età di 87 anni. In una carriera lunga 57 anni, Barry esordì nel 1949 con il film «Sotto il Capricorno» di Hitchcock, recitando in seguito in 80 titoli fra grande e piccolo schermo.

TEATRO

● **Morto impresario Sandro Tolomei**
L'impresario Sandro Tolomei, uno dei più noti professionisti dietro le quinte del teatro italiano, è morto all'età di 80 anni. Nato a Milano, Tolomei cominciò giovanissimo collaborando con le compagnie più importanti, dalla Ricci-Magni, dal Piccolo e - fin dalla nascita - con «I Giovani» De Lullo-Falk-Valli Albani. È stato impresario di celebri artisti, da Sarah Ferrati e Gianni Santuccio, a Carlo e Aldo Giuffrè, da Milva a Sbragia, a Trieri-Lojodice.



FICTION Paola Cortellesi diventa Maria Montessori

CENTO ANNI FA, il 6 gennaio del 1907, Maria Montessori inaugurava nel quartiere San Lorenzo di Roma la prima Casa dei bambini, destinata a rivoluzionare la scuola e il modo di crescere dei piccoli. Alla pedagogista marchigiana,

donna in carriera, ma anche madre tormentata, dà il volto Paola Cortellesi, al debutto nella fiction in un ruolo insolito per il suo talento brillante, nella miniserie *Maria Montessori*, attesa in primavera su Canale 5.

POLEMICHE Dopo il no del regista al festival la città discute sui soldi pubblici alla cultura

Effetto Moretti a Torino Soldi alla cultura, sì ma come?

Il caso Nanni Moretti, ovvero il rifiuto del regista di dirigere il Torino Film Festival per le polemiche sollevate dalla sua nomina, ha innescato a Torino una querelle sui fondi pubblici da destinare alla cultura mentre i circa 50 dipendenti e collaboratori del Museo nazionale del cinema di Torino hanno chiesto con un appello ad Alberto Barbera, che il 30 gennaio si è dimesso da direttore dopo la rinuncia di Moretti, di tornare a guidarli. La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso dopo le polemiche su Moretti e sulle dimissioni di Barbera e di Stefano Della Casa rispettivamente dal Museo del Cinema (che gestisce il Tff) e dalla Film Commission Torino Piemonte, ha segnalato l'urgenza di chiarire «dove vanno a finire i soldi pubblici». «Bresso ha ragione - dice Fiorenzo Alfieri, assessore alla cultura del Comune di Torino - in

quanto è ovvio che i soldi pubblici devono avere un rendimento controllabile, ma la questione è nata male e ora si corre il rischio che la gente gridi allo scandalo e allo spreco. Quando invece l'Italia spende in cultura una cifra ridicola rispetto agli altri Paesi: basti, come paragone, quello tra il festival torinese di Settembre Musica, che costa 4 milioni di euro, e il festival di Salisburgo che costa 55 milioni e che attira gente da tutto il mondo. La cultura non è solo una questione di soldi». Sul Torino Film Festival, Alfieri che ne è uno degli inventori (nel 1981 era assessore alla Gioventù) ricorda che da due anni l'Associazione Cinema Giovani (ente privato proprietario del marchio del Tff) non prende più direttamente soldi pubblici perché questi vanno al Museo del cinema.

TEATRO L'attore fiorentino è a Roma con uno spettacolo nato dai testi di giornaliste del '900, meglio se perverse o «sbarazzine» Sei brillanti giornaliste in cerca di Paolo Poli

di Adele Cambria / Roma

Un gay all'antica? Ma in Italia la parola gay non esisteva, quando noi eravamo giovani...» Sto conversando con Paolo Poli, dopo aver visto all'Eliseo il suo ultimo spettacolo. Si intitola *Sei Brillanti*, è a Roma fino al 7 gennaio, e dal 9 al Carcano di Milano, ed è ispirato ai testi di sei giornaliste del Novecento, dagli anni Venti agli Ottanta: giornaliste/scrivitrici, meglio se un po' perverse, dice, e, se possibile, «sbarazzine». (Se qualcuna delle sei lo è meno di quanto gli serve, provvede lui: interprete/autore/ballerino/cantante/mimo e fumambolo. Mai esausto). «La mia impressione - gli ho appena detto - è che questa commedia confermi il tuo personaggio di gay orgogliosamente all'antica...» «Hai ragione, orgogliosamente... Ma ai nostri tempi, tra persone benedette, si diceva "Pende un po'..." O anche, sottovoce: "È dell'altra sponda". Poi, parlando in libertà, c'erano le varie versioni regionali: a Firenze "finocchio", ma anche "bucaiolo", a Milano "culattono", a Roma "frocio", che poi si è generalizzato in tutta la penisola... Come "recchione"... Trovi tutt'e due nei *Ragazzi di vita*. Ma in realtà sia "frocio" che "recchione"

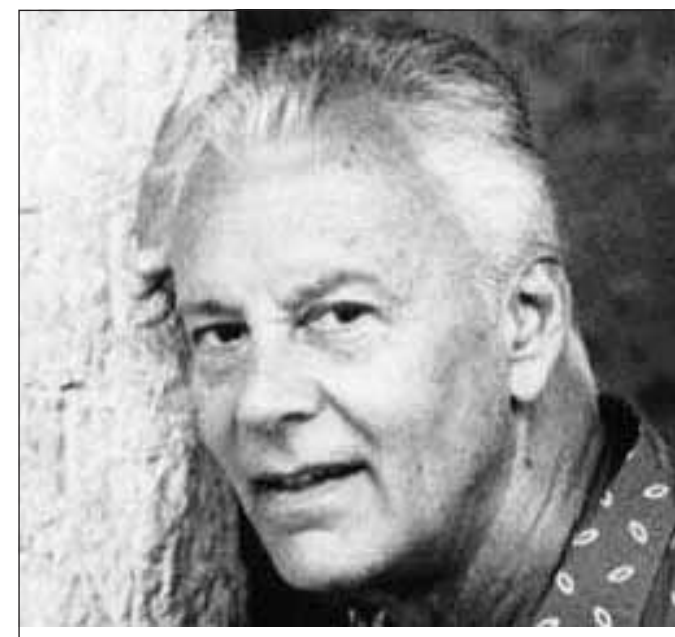
vengono dal Sud: sai quando tra fine Ottocento e i primi del Novecento i grandi tedeschi scendevano a Taormina a cercare l'amore magnogreco tra i pescatorelli, le popolazioni locali erano colpite dalle orecchie dei nordici arrossate dal sole, e dalle loro froge, paonazze anche per le bevute, e magari consumate dalla coca... Da qui "frocio" e "recchione"...» «Il tuo essere un omosessuale ostentatamente all'antica non ti dà sensi di colpa?» «No, perché i miei orientamenti sessuali, come si dice ora, furono accettati come naturali in famiglia. E guarda che mio padre era un carabinieri e mia madre una maestrina, seppur montessoriana... Quando fui un po' grandicello la mia mamma mi disse che tutto quello che è naturale va bene e non c'è da vergognarsene. Mentre mio padre, un carabiniere, mi fece esonerare dalla ginnastica: a quei tempi i Balilla dovevano saltare sulle baionette... E lui: - "Ma tu, Sora Camilla, con quelle gambine di sedano lesso, lascia perdere..." Come ha scritto un'altra delle nostre vecchie amiche che non ci sono più, la Natalia Ginzburg, i bambini hanno bisogno di qualcuno che gli scaldi i piedi, d'inverno... Sì, è vero, avrei voluto adottare un bambino... Ma cosa vuoi, oggi come oggi se

uno come me fa una carezza a un piccino, scatta la denuncia! Invece mi ricordo un allievo di Ottone Rosai, anche lui pittore, il Tirinnanzi, che mi riempiva di coccole e di caramelle, ma non mi ha mai fatto niente di male! Ero carino, ero biondo, ero una bellezza, tutti, maschi e femmine, mi han sempre voluto bene...» «Parliamo dello spettacolo. Mi è sembrato meno impegnativo dello straordinario *Il ponte di San Luis Rey*, che ho visto un paio d'anni fa». «Ma lì c'era il romanzo di Thornton Wilder, Premio Pulitzer 1927! Con ciò, attenzione, non voglio fare paragoni con le mie carissime autrici... Che io forse ho strapazzato un po', ma nemmeno tanto...» «Se è per questo, Elena Gianini Belotti mi ha detto che l'avevi avvertita, e che le è piaciuta moltissimo la tua versione del suo racconto *Oratorio di Natale*... Con il prete al posto del-

«Nella commedia confermo con orgoglio il mio essere gay, ma un tempo non si diceva così»

l'amica della protagonista, la vecchia signora che non vuole ammettere nemmeno davanti a se stessa come la Sibilla che marito l'abbia liberata da tante piccole schiavitù. Il giovane prete introdotto da Poli è un tipo efficientissimo tutto fitness e ye-ye, senza farsi mancare il marketing! «Ho tenuto sempre il personaggio di un prete come filo conduttore dello spettacolo. È un mio tic. Ma nel racconto di Irene Brin, *Visite*, c'era davvero il prete... Tuberculotico, alla fine della guerra!». Irene Brin - quanti degli spettatori più giovani l'avranno mai sentita nominare? - era proprio, il tipo di donna ultrachic, cui spesso Poli affida le sue imitazioni del femminile. Nel personaggio della Contessa Clara - con questo nome la giornalista e gallerista d'arte teneva una rubrica sulla Settimana Incom degli Anni Cinquanta - la crudelissima creatura era capace di consigliare a una sprovveduta lettrice dell'Italia dell'immediato dopoguerra di confezionarsi «un adorabile pullover con le piume del suo canarino» (!) Fra gli altri testi, quasi sconosciuti al pubblico odierno dovrebbe essere *Perfidie*, della misteriosa Mura. (Pseudonimo di una scrittrice assai popolare negli Anni Venti, Maria Volpi Nannipieri). È il racconto di un amore lesbico, che

Poli sceneggia irresistibilmente con i toni di un erotismo ispirato sia a D'Annunzio sia a una certa Aleramo, la Sibilla che sparisce per «la fanciulla maschia». Da notare comunque che, seguendo una tradizione consolidata dei suoi spettacoli, anche tutti gli interpreti di *Sei Brillanti* sono di sesso maschile. «Non sarà una scelta misogina, la tua?». «Ma no, sono pieno di amiche, in tutta Italia!». Torniamo allo spettacolo: «È la cocaina?», lo incalzo. «Anche quella, era un vizio di pochi!» (In scena il suo *viveur* ci spolvera il gantino di pelle bianca e lo annusa, con mossette leggiadre...). Il siparietto è ispirato a un racconto di Annie Vivanti: *Naija tripudians*, una storia di cocaina, un ricco signore di buon cuore, un po' viziosetto, vuol redimere la fanciulletta che mendica per la strada... Con le conseguenze del caso: finisce pugnalato dal suo macrò...» Il tutto - dico l'insieme dello spettacolo, che include anche un cinico testo di Paola Masino, *Fame*, ed una somigliante Natalia Aspesi alle prese con un cardinale ovviamente antiabortista - è condotto dalle canzoni del Novecento. Di cui Paolo Poli è un appassionato collezionista. Mi indica i ripiani alti della sua libreria: file e file di contenitori elegantemente rilegati in juta.



Paolo Poli

LETTURE In onda fino a domattina su Radiotre della Rai «Pinocchio» letto da Paolo Poli? È di un'impertinenza impagabile

Pinocchio letto, interpretato, alla radio da Paolo Poli è impagabile. Ieri, per esempio, l'attore tappezzava con sottilissima impertinenza e modulava su più toni l'episodio in cui il burattino dapprima resiste alla tentazione di salire sul carro del paese dei balocchi, ma Lucignolo e il bizzarro carrettaino hanno gioco facile nel convincerlo a non dar pensiero a quel che dirà poi la fatina e scegliere quel mondo dove lui e i bambini po-

tranno far chiasso finché vogliono perché lì non comandano gli adulti. Il racconto ovvero la lettura integrale delle Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi con la voce dell'attore toscano è iniziata il 18 dicembre e prosegue fino a venerdì mattina su Rai Radiotre, per «Ad alta voce»: ottimo programma in onda dal lunedì al venerdì, tutte le mattine dalle 9 e mezza alle 10, curato da Fabiana Carobolante e Anna Antonelli.